il Carlone

MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 1 - N. 1 - NOVEMBRE 1984
spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

■■■ LA CONFINDUSTRIA NON PAGA UN PUNTO

■■■ LA CONFCOMMERCIO STA PREPARANDO UN'ALTRA SERRATA

IL SINDACATO CHE FA ????

Lo sciopero del 21 novembre indetto dalla CGIL CISL UIL DI NUOVO UNITE è uno sciopero truccato uno sciopero polverone uno sciopero demagogico.

Viene strumentalizzata la giusta indignazione dei lavoratori contro l'evasione fiscale, la tassazione selvaggia dei redditi da lavoro, l'attacco alla spesa sociale, alle pensioni, all'occupazione; contro la confindustria che ha deciso di non pagare i punti di contingenza scattati a novembre.
Ma gli obbiettivi veri dei sindacati sono altri da quelli dichiarati in termini ambigui.
In realtà le pensioni sono già state in parte svendute, le richieste sul fisco saranno ridicole, la lotta per l'occupazione sarà molto contraddittoria.
MA ANCORA PEGGIO, LAMA CARNITI E BENVENUTO STANNO PREPARANDO UN ALTRO 22 GENNAIO UN ALTRO 14 FEBBRAIO.
DA TEMPO STANNO GIÀ TRATTANDO UN ULTERIORE RIFORMA (leggi diminuzione) DEL SALARIO E LA DEFINITIVA LIQUIDAZIONE DELLA SCALA MOBILE.
E TUTTO QUESTO NEL PIÙ TOTALE DISINTERESSE PER QUEL CHE I LAVORATORI PENSANO.
Siamo ben lontani infatti dal clima delle autoconvocazioni, lontani da quei contenuti, lontani da quella voglia di lottare, lontani da quella democrazia.
Dunque, la demolizione della scala mobile e del salario, partita con l'accordo, fra CGIL CISL UIL e il governo e con l'assenso del PCI, del 22 gennaio 83, proseguita con il decreto Craxi e la decisione dei padroni di non pagare i punti scattati, non conosce tregua.
Per il 1984 la contingenza risulta praticamente dimezzata, 5/6 punti invece dei 12 effettivamente scattati come conseguenza dell'inflazione.
NEL 1985 I LAVORATORI AVRANNO IN MENO NELLA BUSTA PAGA BEN 440.000.
Le grandi manovre, secondo un copione ormai usuale, le ha iniziate la confindustria, il vero obbiettivo però non è tanto o non solo l'interpretazione dell'accordo Scotti a proposito dei decimali:

*** diminuire da subito la copertura della scala mobile non pagando il punto
*** creare un alibi al sindacato ed al governo per l'apertura di una trattativa che abbia lo scopo di un ulteriore modifica della contingenza (predeterminazione, semestralizzazione, modifica del punto unico)
*** condizionare pesantemente i prossimi rinnovi contrattuali
*** condizionare l'apertura delle vertenze aziendali
*** indebolire ulteriormente il sindacato usando gli obbiettivi del sindacato stesso

IL GOVERNO SI FA BELLO DEI RISULTATI DELLA LOTTA ALL'INFLAZIONE OVVERO IL SALARIO SI DIFENDE TAGLIANDOLO

Mentre siamo chiamati alla lotta sugli stessi punti contenuti nella consultazione che poi diede vita al primo patto antiinflazione (salario fisco occupazione) punti di cui come prevedemmo (ci voleva poco) sarebbe rimasto solo il decimo (riduzione della scala mobile e contenimento dei salari), il GOVERNO, CISL e UIL CANTANO VITTORIA facendo carte false dimostrare l'indimostrabile: aver abbassato l'inflazione difendendo il salario.

LA REALTÀ È BEN DIVERSA:

*** l'inflazione si è abbassata all'interno dello stesso fenomeno a livello mondiale
*** i differenziali con gli altri paesi sono rimasti sostanzialmente simili
*** l'abbassamento è stato possibile attraverso una drastica riduzione della domanda interna dovuta al contenimento dei salari, alla disoccupazione, alla riduzione della spesa sociale, mentre le altre classi hanno continuato ad arricchirsi.

SI PUÒ VINCERE CONTRO I PADRONI SEGUENDO IL SINDACATO?

Il sindacato, al di là delle dichiarazioni roboanti d'occasione, sentiamo Garavini di nuovo «tuonare» e il segretario CISL Colombo che invita (lui!?) i consigli alla mobilitazione, non ha né la volontà né la capacità né la possibilità di rispondere efficacemente all'attacco portato dai padroni. PERCHÉ?

Perché il sindacato accettando e rimanendo ancora all'interno della logica dell'accordo del 22/1/83, del rispetto dei tetti, del costo del lavoro delle compatibilità capitaliste prosegue nella linea che dalla politica dei sacrifici dell'EUR in avanti ha portato il movimento operaio italiano di sconfitta in sconfitta.

INFATTI L'ACCORDO DEL 22/1/83 ED IL SUCCESSIVO HANNO COMPORTATO:

*** solo i lavoratori hanno rispettato i tetti nonostante un'inflazione superiore a quella programmata
*** i contratti sono stati chiesti al ribasso
*** è stata contratta la chiusura della contrattazione articolata per 18 mesi
*** si è uccisa l'autonomia delle categorie e soprattutto dei consigli
*** la riduzione d'orario è stata fatta per le esigenze produttive
*** NON ESISTE PIÙ LA SCALA MOBILE COME LA CONOSCEVAMO.
LA SCALA MOBILE È CAMBIATA RADICALMENTE POICHÉ NON ESISTE PIÙ IL MECCANISMO CHE SCATTA AUTOMATICAMENTE A FRONTE DI UN'INFLAZIONE GIÀ AVVENUTA DIVENTANDO PERTANTO INSENSIBILE VERSO L'ALTO.

NONOSTANTE ciò tuttora i sindacati sono per la modifica della scala mobile:
*** la CISL con la predeterminazione dei punti eventuali da tagliare
*** CGIL e UIL con la semestralizzazione e la modifica del punto unico
Tuttora i sindacati sono per la riforma del salario:
*** CISL, diminuzione del salario in cambio di un po' di riduzione d'orario
*** CGIL, diminuzione della scala mobile in cambio di una modesta riduzione del fiscal drag.
Ma soprattutto sono uniti a bloccare gli automatismi per il salario contrattato per la professionalità la produttività i quadri e per tutte le differenziazioni che si possono pensare.
Quale sia la politica sindacale sono ancora i sindacalisti socialisti ad esplicitarla, Ottaviano del Turco non ha dubbi «comunque non si andrà oltre giugno, alla scadenza del sistema di scala mobile oggi in vigore o ce ne sarà una nuova (non vuol dire meglio ovviamente ndr) o gli industriali denunceranno quella attuale o saremo noi a farlo».
PERFINO LE CORSE PER DISDETTARE LA SCALA MOBILE!

IL SINDACATO È CREDIBILE NELLA LOTTA ALL'EVASIONE?

Il sindacato non è credibile perché in realtà non è per una vera giustizia fiscale, perché paghi chi non ha mai pagato e cessi di pagare chi troppo ha pagato, ma è per, parola di sindacato, «una politica fiscale orientata da una PIÙ EQUA distribuzione del reddito».
Il sindacato non è credibile nemmeno quando si da gli obbiettivi della patrimoniale, della tassazione delle rendite, della lotta all'evasione ?????? contributiva, perché se il governo rischia di cadere sulle proposte di Visentini, già ampiamente narcotizzate, figuriamoci cosa può accadere su queste proposte.
I sindacalisti democristiani e socialisti, socialdemocratici e liberali, sono disposti a lottare per far cadere il governo?
La risposta è no. No davvero.
E ALLORA IL SINDACATO SI LIMITERÀ A FINGERE DI ABBAIARE.

IL SINDACATO È CREDIBILE NELLA LOTTA PER LA MODIFICA DELLE ALIQUOTE IRPEF?

Il sindacato chiede in realtà modesti abbassamenti delle aliquote, e non, come sarebbe giusto, la restituzione di tutto il drenaggio fiscale calato come una mannaia sui salari negli ultimi anni.
Infatti chiedere la restituzione del fiscal drag significherebbe chiedere circa 100.000 lire di tasse in meno al mese.
HA IL SINDACATO QUESTO CORAGGIO? QUESTA VOLONTÀ QUESTA INTENZIONE? LA RISPOSTA 2 DI NUOVO NO.

Anzi, mentre la Confcommercio sta discutendo se fare un'altra serrata, questa volta di ore 48, per la libertà d'evasione, il sindacato non solo non ha il coraggio di lottare per il giusto ma, insieme al PCI, va cianciando che lo sciopero non è contro i commercianti, che non tutti sono evasori.
Se è pur vero che per fare una media, quella delle tasse pagate da queste categorie assai al di sotto di quelle dei lavoratori, ci vuole chi ne paga anche al di sopra, è altrettanto vero che in questo caso anche i bottegai che alzano la media della categoria pagano meno tasse dei dipendenti e che pure loro sono evasori.
Al contrario di quanto affermano i sindacalisti ed il PCI, ai lavoratori non deve interessare tanto una giustizia fiscale astratta: il ????? paghino e noi paghiamo il nostro.
Infatti poiché in Italia si è venuta creando una solidarietà sociale alla rovescia: sono i redditi inferiori, soprattutto i lavoratori dipendenti, che pagano i più ricchi con la gescal per case che vanno agli evasori, con i contributi per le pensioni e la sanità, la fiscalizzazione ecc.

È INTERESSE DEI LAVORATORI UNA DRASTICA RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE SUL SALARIO, SULLE PENSIONI, SULLE LIQUIDAZIONI.
SOLO IN QUESTO MODO HA SENSO ED È POSSIBILE E CREDIBILE LOTTARE CONTRO L'EVASIONE FISCALE. IMPEDENDO ALLO STATO DI CONTARE SULLA RAPINA A NOSTRO DANNO.

Del resto se ci si volesse appellare ad una giustizia astratta (quanto astratta poi?), visto che in Italia tutti fanno la dichiarazione dei redditi, tranne i lavoratori, tutti pagano le tasse di mano propria, tranne i lavoratori, sa-

OCCUPAZIONE

La piaga della disoccupazione si fa sempre più vistosa, ma mentre crescono i disoccupati, si triplica la CIG, aumentano anche le ore lavorate (+ 1.9), aumenta la produttività.
A fronte di questa situazione la condotta del sindacato è a dir poco, contraddittoria, e farsesca in qualche caso.
Si esaurisce in un po' di assunzioni nella pubblica amministrazione, la costituzione di un' «agenzia del lavoro», un po' di riduzione d'orario qua e un po' là, e qualche contratto di solidarietà.
In realtà nella proposta sindacale non vi è nulla di concreto che assomigli ad una vera lotta per l'occupazione, la piena occupazione.
Così come esiste la paura e preoccupazione di sfondare i tetti salariali, così vi è la paura e la preoccupazione di sfondare le compatibilità padronali sull'occupazione.

LE PROPOSTE SINDACALI SULLA RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

La CISL è formalmente per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro MA CON RELATIVA RIDUZIONE DI SALARIO.
LA CIGIL È PER UN'AMBIGUA RIDUZIONE D'ORARIO DA FARE CASO PER CASO.

Queste posizioni sono entrambi sbagliate ed inefficaci.
*** Se si riduce l'orario con riduzione di salario, in una situazione in cui fra l'altro vi è una notevole compressione di potere d'acquisto dei salari stessi si spinge il lavoratore allo straordinario al lavoro nero, al doppio lavoro, vanificando la riduzione ed anzi creando le premesse attraverso il maggior utilizzo degli straordinari ed esempio per ulteriore espulsione di mano d'opera.
*** Questa logica avrebbe un senso se si intendesse ridurre i salari al livello del terzo mondo, rendendo cioè non conveniente la ristrutturazione tecnologica, ma pensiamo che di questo non si tratta.
Allora la quantità d'addetti dipende ed è data dalla tecnica della produzione e dagli orari, i salari non hanno alcuna incidenza, anzi come abbiamo visto hanno una incidenza opposta.
*** Se invece si riduce l'orario caso per caso e, come si è e si sta facendo, ciò avviene nella logica dell'accordo del 22 gennaio 83, non si fa altro che ridurlo nei periodi di bassa produzione ed alzarlo in quelli di alta non producendo altro che una intensificazione del lavoro stesso e certo non più occupazione.
Infatti sempre il famigerato accordo definisce la riduzione d'orario finalizzata alle sole necessità produttive, così recita:
«al fine di realizzare regimi d'orario di lavoro più corrispondenti alle esigenze produttive, le parti concorderanno nei rinnovi di categoria, clausole che consentano un più intenso utilizzo degli impianti, un recupero della prestazione lavorativa rispetto all'orario contrattuale, nonché i criteri per una maggior flessibilità d'orario da porre in essere in sede aziendale»

■ SALARIO ED ORARIO SONO I CORNI DELLO STESSO PROBLEMA E VANNO TENUTI UNITI.

IL PCI NON È MOLTO DIVERSO

Il PCI non si muove, al di là delle apparenze, affatto diversamente dagli altri.
Dopo aver sposato in pieno la politica dei redditi, la logica del rispetto dei tetti il problema del costo del lavoro e delle compatibilità capitaliste osannando all'accordo del 22 gennaio 83 come l'accordo più avanzato dell'occidente (Berlinguer) non fa altro che ribadire il suo appoggio alla causa di tutti i mali: «intento di ristabilire l'accordo del 22/1/83 e di promuovere una seria trattativa tra le parti sociali che porti ad una positiva e soddisfacente soluzione del problema della struttura del salario e della contrattazione...» Unità 10/11/84.
Ancora più esplicita la posizione assunta dalla federazione del PCI di Bologna al tempo della raccolta di firme per il referendum: «Una riforma del salario che premi la produttività e le nuove professionalità è assolutamente necessaria.....
Niente di sostanzialmente diverso dunque.
Daltronde, la stessa gestione del referendum sul recupero dei quattro punti tagliati nell'anno in corso, tutta tesa a non produrre conflitti e successivamente a cercare qualsiasi possibilità, trattativa, compromesso che impedisca il referendum la dice lunga sulla volontà di lotta di questo partito per la difesa ad oltranza della scala mobile e del salario.
Che il PCI sia disposto allo scambio lo si vede dalla minaccia di «lottare» per bloccare la fiscalizzazione degli oneri sociali se i padroni non pagheranno il punto dei decimali.
Ma come è dall'istituzione di questo regalo che a sinistra si dice che la fiscalizzazione non va fatta a pioggia, sono anni che si dice che i padroni sono evasori fiscali, e si è ancora disponibili a riconcedere il rinnovo per l'ennesima volta in cambio della restituzione di un altro furto, il punto di novembre.?!?!

IL FISCO: UN VULCANO INESPLOSO

La questione fiscale, è all'interno della mobilitazione sindacale, è, assieme al pauroso deficit dello stato da anni simile ad un vulcano che emette fumo e brontolii, ma non scoppia mai.
E non scoppia mai perché c'è chi, le classi popolari, continua a pagare due, da una parte la quantità maggiore di tasse, dall'altra i tagli della spesa sociale.
Chi ha rischiato di fare entrare in attività il vulcano sono stati paradossalmente gli evasori, cioè i commercianti con la loro vergognosa serrata contro i timidi tentativi del ministro Visentini di far pagare loro qualche cosetta in più.
Ed è proprio per il sostegno al cosiddetto pacchetto Visentini e per una riduzione del carico fiscale sulle buste paga dei lavoratori gli obbiettivi dello sciopero del 21 novembre.

ATTENZIONE AL TRUCCO

I lavoratori dovrebbero scioperare per un progetto di legge che:
*** recupererebbe, nella prima versione, appena un decimo dell'evasione fiscale
*** è stato già ampiamente stravolto dalle pressioni dei bottegai che hanno di fatto praticato, attraverso i loro uomini politici naturalmente, naturalmente socialdemocratici, democristiani e liberali in primo luogo, l'ostruzionismo nel governo
*** non colpisce il nocciolo duro e vero dell'evasione, le grandi finanziarie le banche, le grandi imprese, i grandi patrimoni, l'evazione contributiva.
*** non tassa BOT e CCt (fino a quando sarà conveniente la speculazione finanziaria rispetto agli investimenti produttivi ci scordiamo l'allargamento dell'occupazione)

I LAVORATORI SONO CHIAMATI A LOTTARE A SOSTEGNO DEL GOVERNO PER UNA LEGGE INEFFICACE E ORMAI MORTA E CHE NONÈ AFFATTO L'INIZIO DELLA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

Infatti il governo ha detto chiaramente che non farà la patrimoniale; che non tasserà Bot e Cct, e che a favore dei lavoratori vi sarà un aumento delle detrazioni del 10% e del 7%, i numeri fatidici dei tetti, pari a meno di lire 3.000 per l'84 e 2.000 per l'85!!!
Uno scherzo?!
No il governo prende il sindacato in parola.
No è forse il sindacato il guardiano dei tetti programmati, non è forse il sindacato che appoggia il pacchetti Visentini perché questo era contenuto nell'accordo della discordia del 14/2/84?
Ecco dunque le relative detrazioni fiscali.

pagano le tasse di mano propria, tranne i lavoratori, sarebbe giusto che anche i lavoratori facessero la dichiarazione dei redditi, che anche i lavoratori pagassero di mano propria e non con quella del datore di lavoro.
Se tutti siamo uguali di fronte alla legge: o lo stato si fida di tutti o non si fida di nessuno.
Al contrario continuare a cianciare in questo paese, con questo governo, con questa opposizione comunista di politica dei redditi, significa solo nascondere ai lavoratori che al massimo si intende, senza riuscirvi peraltro, ratificare ciò è che anni di inflazione e tassazione selvaggia hanno spostato a favore dei ceti più ricchi.
Significa nascondere che solo una dura lotta di classe, cioè sui e per i propri interessi innanzitutto, può spostare la redistribuzione del reddito a favore delle classi popolari.
Non vi può essere unità o alleanza che non sia perdente fino a che le masse popolari non rimetto al centro della propria azione di lotta i propri interessi materiali e politici.

PERCHÉ TUTTI SONO CONTRO LA SCALA MOBILE?

Sono solo pochi anni da quando la scala mobile è diventata uguale per tutti o quasi, e già sono tutti pentiti. TUTTI tranne noi. Perché?
La scala mobile, forse più di ogni altra conquista sindacale, ha prodotto un mutamento profondo che è andato al di là dei dati economici e salariali.
Ha investito i concetti del demerito, della gerarchia, dell'autorità e del prestigio, delle differenze d'età e di sesso.
Un padre prende quasi quanto il figlio, un uomo quasi quanto una donna, un impiegato quasi quanto un manovale.
Una rivoluzione vera nelle gerarchie e nei valori borghesi.
L'attacco alla scala mobile, il rifiorire di concetti come produttività e professionalità, non farà altro che ripristinare piano piano quelle gerarchie, quei valori che avevano battuto.
In questa diversificazione passa il progetto di restaurazione conservatrice in fabbrica e fuori nella società.

APRIAMO UNA VERTENZA PER LA DETASSAZIONE DELLA CONTINGENZA

- **SOLO FACENDO UNA LOTTA PER LA RIDUZIONE GENERALIZZATA DELL'ORARIO DI LAVORO VI PUÒ ESSERE PIÙ OCCUPAZIONE**
- **RIDURRE L'ORARIO È POSSIBILE SOLO DIFENDENDO IL SALARIO**

PENSIONI

Le pensioni dovevano essere un altro degli obbiettivi di questo sciopero, ma all'ultimo momento è stato di fatto tolto perché i sindacati hanno già dato un sostanziale assenso alla «riforma» De Michelis, QUESTO NATURALMENTE SENZA CONSULTARE MINIMAMENTE I LAVORATORI E I PENSIONATI SU QUANTO ANDAVANO A TRATTARE.
Così che hanno accettato: l'elevazione dell'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni
*** l'innalzamento da 15 a 20 il minimo di anni di contributi da versare per coloro che non ne hanno ancora 15 e per coloro che saranno assunti in futuro
*** gli incentivi per chi decide di andare in pensione a 65 anni.

MA I SINDACATI HANNO ACCETTATO COSE ANCHE PIÙ GRAVI.

Hanno avvallato la ristrutturazione dell'INPS con l'introduzione delle pensioni integrative il che significa favorire le pensioni dei redditi alti a scapito di quelli medi e bassi.
Cioè verrà ristrutturato il funzionamento dell'INPS al fine di garentire questo nuovo e appetitoso tipo di pensione abbandonando ulteriormente al disservizio le pensioni degli altri redditi.
Il sindacato ha approvato tacendo, poiché essendo in maggioranza nel Consiglio d'amministrazione ha tutto da guadagnare da un rafforzamento dell'INPS come azienda a gestione quasi privatistica, anche se questo avviene a scapito dei lavoratori con redditi normali e dei pensionati.

UN NOTEVOLE PASSO QUESTO VERSO IL NEOCORPORATIVISMO E VERSO UN SINDACATO ISTITUZIONALE E DI STATO CHE GESTISCE FONDI IN PIENA AUTONOMIA DALLA BASE

FACCIAMO I CONTI SUI TAGLI PASSATI E FUTURI DELLA SCALA MOBILE

L'inflazione dall'inizio del 1983 alla fine del 1984 sarà di circa il 26,5%. Questo vuol dire che un salario lordo di 1.000.000 al mese (al netto 750.000) percepito all'inizio del 1983, per essere interamente coperto dall'aumento del costo della vita dovrebbe arrivare alla fine di quest'anno ad un totale lordo mensile di 1.260.000 (al netto 950.000).

QUINDI LA SCALA MOBILE PER COPRIRE PER INTERO L'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA DEL 1983 E 1984 AVREBBE DOVUTO AUMENTARE NELL'ARCO DELLO STESSO PERIODO DI 265.000 MENSILI LORDE 7PARI A 200.000 NETTE).
ECCO INVECE DI QUANTO SAREBBE L'AUMENTO TOTALE DELLA SCALA MOBILE NEL 1983 E 1984 SECONDO 5 IPOTESI DI CALCOLO, FRA PARENTESI LE RELATIVE PERCENTUALI DI COPERTURA DEL COSTO DELLA VITA.

	Aumento mensile lorod	Aumento mensile netto	Quanto manca ogni mese per coprire per intero l'aumento dell'inflazione
1) SECONDO IL MECCANISMO ESISTENTE PRIMA DELLO ACCORDO DEL 22/1/83	193.000 (72%)	124.000 (62%)	-76.000 (nette)
2) SECONDO IL MECCANISMO ESISTENTE DOPO L'ACCORDO DEL 22/1/83 E PRIMA DEL DECRETO DEL 14/2/84	163.000 (62%)	105.000 (52,5%)	95.000 (nette)
3) SECONDO IL MECCANISMO ATTUALE SENZA IL TAGLIO DEI DECIMALI	136.000 (51,3%)	87.500 (44%)	-112.500 (nette)
4) LO STESSO DEL PUNTO 5 TAGLIANDO UNO DEI PUNTI MATURATI CON I DECIMALI	129.000 (49%)	83.000 (42%)	-117.000 (nette)

Per chi non si ricorda prima dell'accordo del 22/1/83 il punto di scala mobile valeva 2.385 lire, ma scattava molto più spesso: nel 1983-84 invece di 24 punti ne sarebbero scattati 81.
Questo meccanismo di scala mobile non esiste più, rispetto ad allora nell'ipotesi peggiore il salario lordo sarebbe ridotto di 71.000 lire mensili lorde e (pari al netto a 45.000) solo grazie alle varie modifiche del meccanismo.
Di queste:

30.000 LORDE E 19.000 NETTE SONO STATE TAGLIATE CON L'ACCORDO DI TUTTO IL SINDACATO
27.000 LORDE E 18.000 NETTE SONO STATE TAGLIATE CON L'ACCORDO DI UNA PARTE DEL SINDACATO

13.600 LORDE E 8.600 NETTE SAREBBERO TAGLIATE PER INIZIATIVA «UNILATERALE» DEL PADRONATO.

Dobbiamo sempre ricordarci che non solo il salario netto ci interessa: SUL SALARIO LORDO INFATTI SI CALCOLANO PENSIONI E LIQUIDAZIONI.
Una riduzione di 71.000 lire al mese del salario vuol dire ad esempio per un lavoratore che va in pensione con 40 anni di contributi fra 5 anni circa **50.000 mensili di pensione in meno**.

il Carlone
MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 1 - N. 1 - NOVEMBRE 1984
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Stampa: A.G.C. via della Cooperazione 15
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29/11/1984 alle ore 24 -
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna -

DEMOCRAZIA PROLETARIA

FEDERAZIONE DI BOLOGNA
VIA S.CARLO 42 TEL .266888